

COSTRUIRE UN LABORATORIO SU CALVINO. INTERVISTA A MANUELA DEROSAS

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Manuela Derosas, docente di italiano, ha insegnato didattica dell'italiano alla Universidad Nacional Autónoma de México e nel Master Itals della Ca' Foscari di Venezia. Dal 2012 è direttrice pedagogica de L'Arca delle lingue, associazione per l'insegnamento delle lingueculture latine a Marsiglia (italiano, spagnolo e portoghese).

Buongiorno Manuela. Lei è responsabile di una scuola di lingueculture a Marsiglia: L'Arca delle lingue. Ci può dire quali corsi offrite per l'apprendimento dell'italiano, in particolare?

Oltre ai più tradizionali corsi di italiano per livelli, abbiamo una serie di corsi "tematici", per esempio: italiano e cinema, traduzione, scrittura creativa, "italiano dipinto", ecc. Organizziamo da anni un circolo di lettura e proponiamo inoltre attività culturali come presentazioni di libri, conferenze, letture drammatizzate, mostre fotografiche, concerti: l'idea è quella di offrire più occasioni possibili di "esposizione" alla lingua studiata e alla sua cultura.

Lei è appassionata di letteratura e di scrittura creativa. Quest'anno ha allestito un laboratorio su Calvino. Prima di entrare nei dettagli della proposta, vorrei chiederle perché questo autore può affascinare uno studente di oggi che si avvicina all'italiano? Cosa Calvino ha da trasmettere alle giovani generazioni?

Perché è uno degli autori più importanti della letteratura del Novecento ed escludo volutamente "italiana", in quanto il genio di Calvino è, a mio avviso, un bene dell'umanità, che va al di là delle appartenenze territoriali, per la sua acutezza, la sua lungimiranza, la sua umanità, il suo impegno sociale, la sua visione della

letteratura. Perché Calvino è un "classico" proprio come li definiva lui i classici nel suo *Perché leggere i classici*. Parafrasandolo direi che Calvino "non ha mai finito di dire quel che ha da dire".

Mi viene in mente quello che rispose durante un'intervista che gli fece nel 1981 Alberto Sinigaglia che lo invitava a dare "tre chiavi, tre talismani per il Duemila". La prima: "Imparare molte poesie a memoria; da bambini, da giovani, anche da vecchi. Fanno compagnia, uno se le ripete mentalmente... lo sviluppo della memoria è molto importante"; la seconda: "Fare dei calcoli a mano: delle divisioni, delle sottrazioni, delle radici quadrate. Combattere l'astrattezza del linguaggio che ci viene imposto con delle cose molto precise"; la terza: "Sapere che tutto quello che abbiamo può esserci tolto da un momento all'altro". Non le pare che questi tre consigli siano sempre e ancora validi per giovani, e meno giovani, specialmente nel momento storico che stiamo vivendo?

Certo. Ci può spiegare in che cosa consiste il laboratorio che ha allestito?

Il laboratorio si intitola "In viaggio tra le fiabe", parafrasando il titolo del primo capitolo dell'introduzione di Calvino alla sua raccolta. Pensato innanzitutto come omaggio allo scrittore in occasione del centenario della nascita, la mia scelta è ricaduta sulle *Fiabe italiane* (1956) per varie ragioni. Innanzitutto questo lavoro ha profondamente influenzato la successiva produzione calviniana; non sono una specialista dell'autore, ma non credo sia sbagliato dire che il rapporto con il meraviglioso e con il fantastico di Calvino sia stato modellato da questo lavoro che gli era stato incaricato da Einaudi nel 1952. Mi pare quindi che conoscere le *Fiabe* permetta di comprenderlo meglio.

Inoltre anche io credo, come ben dice Calvino nell'appassionatissima introduzione, che ho citato pocanzi, che "le fiabe sono vere" perché costituiscono "nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna ...". Realmente l'autore ci fa capire con la precisione del suo linguaggio e della sua intuizione come nelle fiabe sia racchiusa la storia dell'umanità. Pensiamo a un elemento tipicamente fiabesco come gli incantesimi; che cosa sono gli incantesimi per noi lettori del 2023? Ebbene l'essere determinati "da forze complesse e sconosciute" e "lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi [*è da intendersi*] come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando". E ancora, che cosa possono

insegnarci le fiabe sul mondo e su ciò che ci circonda? "La sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste". Non voglio dilungarmi oltre e consiglio davvero a tutti di leggere questa introduzione, ribadisco che solo il genio di Calvino ha potuto penetrare con tanta lucidità la sostanza, la composizione del fiabesco e la profonda verità del suo messaggio.

Naturalmente da tutto ciò è facile capire il potenziale di questo testo e del genere fiabesco in classe di italiano LS, in quanto va molto oltre il piano linguistico aprendosi a riflessioni di altro tipo. Prima di affrontare però le altre ragioni che mi hanno portata a questa scelta, devo fare una premessa, ed è la seguente: la domanda che mi guida da tempo in quanto insegnante è come fare di una lezione di italiano un evento unico, significativo, soprattutto in un contesto LS come il mio fatto da studenti che si iscrivono per anni e anni (alcuni ci sono da che ho aperto la scuola!). Una delle riposte che ho trovato è: facendoli lavorare su tematiche che interessano il loro rapporto con il mondo, con gli altri, con sé stessi; che escano dalla lezione di italiano avendo affrontato una poesia della Merini sull'importanza e il significato della semplicità, interrogandosi se e in che misura sia un valore anche per loro. Sto semplificando ma credo di aver reso l'idea.

Le fiabe sono un genere letterario che permette una molteplicità di letture ma che parla alla parte più profonda di noi e quindi ci consente anche un viaggio di scoperta di noi stessi. E proprio questa idea di lavorare su sé stessi era un altro dei punti chiave della proposta. Ecco perché ho intitolato il laboratorio "In viaggio tra le fiabe", perché si tratta di un viaggio fatto di diverse tappe: la scoperta del patrimonio fiabesco italiano organizzato, tradotto e trattato da Calvino, le possibili letture che delle fiabe si possono fare (strutturalista, psicanalitica...), la scoperta di qualcosa profondo in noi che entra in risonanza con alcuni elementi delle fiabe piuttosto che con altri.

Ci può parlare più in dettaglio di come è organizzato il suo laboratorio?

Il laboratorio è strutturato in quattro incontri di tre ore realizzati nella stessa settimana. Naturalmente si potrebbe fare in modalità "estensiva", per esempio un incontro alla settimana o ogni quindici giorni. Forse sarebbe addirittura meglio perché lascerebbe il tempo di far "sedimentare" le informazioni, soprattutto per la parte di lavoro su sé.

Si affronta una fiaba al giorno interpretandola secondo letture diverse (da Propp a Bettelheim, da Rodari a Pinkola Estés...), con attività spesso creative che guidano gli studenti attraverso vari percorsi interpretativi ma incoraggiando e riconoscendo sempre il valore e l'importanza dell'interpretazione personale. Gli autori

ci forniscono degli "strumenti" di lettura delle fiabe, ma va riconosciuto quello spazio in cui la fiaba "agisce" in ognuno di noi, quello spazio "oltre" le letture, in cui, come dicevo prima, la fiaba entra in risonanza con le parti più profonde di noi, che non coincidono necessariamente con la logica e la razionalità.

Il percorso si conclude con un'attività che ho elaborato ispirandomi a quella corrente che è la fiaba terapia o la fiabazione, si pensi per esempio a un'autrice come Paola Santagostino, *Guarire con una fiaba*. Si parte cioè dal presupposto che la stesura di una fiaba autobiografica possa essere uno strumento di guarigione o, con un obiettivo più ridotto ma non meno importante, uno strumento di *problem solving*. Non sono psicologa e non ho la pretesta di curare nessuno, ma ho scelto di proporre un'attività di questo tipo che potrebbe andare molto oltre la stesura di un testo in lingua italiana. Quindi mi sono inventata la "autobiografia-ba": grazie a un momento di rilassamento guidato, invito gli studenti a visualizzare un evento "problematico" della loro vita attuale e li guido progressivamente mediante una serie di domande (reimpiegando anche l'analisi di Propp) a elaborare uno schema di quella che sarà la loro fiaba autobiografica che però scriveranno a casa, avvalendosi di tutti gli strumenti necessari (dizionari, correttori ecc.) e secondo tempi che sono a loro più consoni, in quanto un processo di scrittura come questo va fatto in tutta tranquillità e senza la pressione di dover cercare la parola "giusta". Poi essendo un tema molto intimo decidono loro se inviarmi i testi per una lettura/correzione o no. Questa è per me un'attività che inizia nella classe di lingua ma che va oltre, i cui benefici dipendono dalla disposizione di ciascuno. Chi è pronto per fare un'attività che è anche terapeutica, saprà coglierne i frutti; nel "peggiore dei casi" resterà un'attività di scrittura creativa.

Mi pare chiaro quindi che gli studenti abbiano un ruolo attivo durante tutto il laboratorio...

Ovviamente! Non sono mai previste mie "conferenze" su Calvino o su altri autori impiegati per la lettura delle fiabe. Non è un corso teorico. Il laboratorio è pensato come un'unità tematica a partire dalla quale gli studenti lavorano sulla lingua italiana esattamente come farebbero in una lezione "tradizionale". Fanno tutto: leggono, parlano, interagiscono, ascoltano, scrivono. Niente di nuovo sotto il sole da questo punto di vista. Semplificando: do spazio allo sviluppo delle abilità tradizionali e all'acquisizione di nuove conoscenze di tipo culturale (e non solo). Favorisco quanto più possibile ogni tipo di dinamica collaborativa che mi pare molto interessante soprattutto nella negoziazione dei significati, ma non escludo attività individuali. Cerco di integrare attività volte a sviluppare la creatività dei partecipanti.

Il mio ruolo consiste nel disegnare percorsi esplorativi di cui gli studenti, per continuare con la metafora, seguono le tappe rispondendo a compiti che non sono solo di natura linguistica.

Il laboratorio è esportabile in altri contesti? Lei è pure formatrice, esatto?

Credo proprio di sì, nel senso che il percorso che ho immaginato e i materiali elaborati sono utilizzabili fuori dalle mura della mia associazione a Marsiglia, naturalmente con gli adattamenti necessari: il mio lavoro è pensato per un pubblico adulto e con una conoscenza dell'italiano a partire da un B2, ma la tipologia di alcune attività è, potremmo dire, extra-livello.

In generale quali sono i segreti nell'allestimento di un laboratorio? Non solo di letteratura, pensiamo alla cultura in generale: cinema, arte, storia, politica, ecc.

Per prima cosa, individuare un tema che appassioni l'insegnante! Non voglio dire che gli interessi degli studenti non contino, ma per un laboratorio di 10 o 20 ore su un argomento, l'insegnante deve essere veramente appassionato del tema che propone.

Poi occorre selezionare accuratamente i testi: avremmo voglia di far scoprire tutto, ma non è possibile. Infine riuscire a bilanciare bene la tipologia di attività: nel caso di questo laboratorio il rischio per me era di un eccesso di testi da leggere...

Bisogna tenere poi in conto che la preparazione di un laboratorio tematico richiede all'insegnante molto, moltissimo tempo, per la scelta e la didattizzazione dei materiali, visto che sono tutti creati *ad hoc*.

Altri autori, o altri laboratori che ha sviluppato? Quali sono state le risposte?

Negli anni ne ho organizzati molti, sviluppati da me o insieme ad altri insegnanti della mia scuola: penso per esempio a quello su Tabucchi, a De André. Una scommessa interessante è stata anche "La giornata tipo di un cittadino romano", ma il successo più grande l'ha avuto "Italiano dipinto" (semplificando italiano e storia

dell'arte) a cura di Chiara Favara con ben nove edizioni! Sono stati i partecipanti stessi al corso che hanno chiesto di continuare con altre edizioni.

Ha altre iniziative in progetto?

In termini di laboratori, mi piacerebbe organizzarne uno sul Grand Tour in Italia: passare per le tappe principali di questo grande viaggio di formazione a partire dalle testimonianze di alcuni personaggi e innescando una riflessione su come era vista l'Italia e quante di quelle immagini stereotipate siano rimaste nella percezione che gli stranieri hanno ancora dell'Italia. Potrebbe essere un bel lavoro di didattica dell'italiano in prospettiva interculturale.

Vorrei continuare a esplorare le fiabe e l'uso delle stesse in classe in quell'ottica del potenziale trasformativo per chi le legge. Infine, mi piacerebbe indagare se e come è possibile applicare tecniche di meditazione e yoga nella classe di lingua.

Non so quanto tutto ciò sia fattibile, ma non potrei continuare a insegnare se non reinventassi continuamente le mie lezioni e non mi ponessi sempre nuove sfide!

Grazie.